

LV^a TORNATA

LUNEDÌ 17 MARZO 1930 - Anno VIII

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Congedi Pag. 2040

Disegni di legge:

(Approvazione):

« Concessione di una pensione straordinaria alla vedova del cancelliere di legazione Alfonso Arena » (359) 2040

« Piano regolatore per l'allargamento della Via Alessandro Manzoni in Milano » (347) 2040

« Cessione gratuita di un aeroplano S. 64 allo Stato Brasiliano e di una navicella del dirigibile « Norge » alla Società Geografica Italiana » (391) 2041

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 2019, recante proroga del termine assegnato al comune di Trieste per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale » (298) 2041

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1930, n. 78, recante proroga del termine per il conferimento della cittadinanza italiana agli stranieri residenti in Fiume » (369) 2041

« Riforma della legge sul tiro a segno nazionale » (343) 2042

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 1993, portante modificazioni al Regio decreto-legge 31 dicembre 1927, n. 2504, che detta norme per l'avanzamento al grado di generale di divisione e gradi corrispondenti nel Regio esercito » (306) 2045

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 giugno 1929, n. 1284, che stabilisce gli organici del personale civile e militare della Regia aeronautica, per l'esercizio finanziario 1929-1930 » (309) 2045

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 ottobre 1929, n. 2057, concernente le disposizioni relative al trasferimento di sottuf-

ficiali delle legioni libiche della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale nei corpi e reparti del Regio esercito » (330) 2045

« Proroga della facoltà concessa al Regio Governo di determinare con decreto Reale i comprensori suscettibili di trasformazione fondiaria di pubblico interesse » (354) 2046

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1455, che autorizza la permuta fra il Castello Medioevale di Vercelli e il Palazzo Verga di proprietà del comune di Vercelli » (301) 2046

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 novembre 1929, n. 2016, contenente disposizioni per la caccia sulla neve » (315) 2046

(Discussione):

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 » 2047

MARAGLIANO 2047

GUACCERO 2053

CELESIA 2056

MORI 2058

(Presentazione) 2040

Interrogazioni (Risposta scritta al senatore Sarrocchi) 2065

Relazioni:

(Presentazione) 2047

La seduta è aperta alle ore 16.

MARCELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bonicelli per giorni 8; Brezzi per giorni 8; Brugi per giorni 15; Concini per giorni 3; Crispolti per giorni 15; Fara per giorni 3; Figoli per giorni 30; Grosoli per giorni 15; Messedaglia per giorni 4; Pavia per giorni 3; Pullè per giorni 8; Reggio per giorni 2; Scalori per giorni 2; Supino per giorni 4; Zappi per giorni 10.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono concessi.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il 16 marzo 1930 il Capo del Governo ha comunicato alla Presidenza del Senato il disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati:

Fusione dell'ente nazionale « L'Italica » nell'Istituto nazionale fascista di cultura.

Il presente disegno di legge seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Annuncio di risposta scritta ad interrogazione

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato la risposta scritta all'interrogazione del senatore Sarocchi, annunciata nella seduta dell'11 corrente.

A norma del Regolamento verrà inserita nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Concessione di una pensione straordinaria alla vedova del cancelliere di legazione Alfonso Arena » (N. 359).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione di una pensione straordinaria alla vedova del cancelliere di legazione Alfonso Arena ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

Dalla data della morte del cancelliere di legazione Alfonso Arena, è conferita alla vedova, in aggiunta agli altri assegni ad essa spettanti a norma delle vigenti disposizioni, una pensione straordinaria annua di lire dodicimila.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Piano regolatore per l'allargamento della Via Alessandro Manzoni in Milano » (N. 347).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Piano regolatore per l'allargamento della via Alessandro Manzoni in Milano ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

È approvato il piano regolatore per l'allargamento della Via Alessandro Manzoni, nell'abitato di Milano, nel tratto compreso tra Via Bigli e Via Monte Napoleone.

Tale piano è incluso, a tutti gli effetti, nel piano generale edilizio regolatore e di ampliamento, approvato con legge 12 luglio 1912, n. 866.

Un esemplare del piano e il relativo elenco degli stabili da espropriare, muniti del visto del Ministro dei lavori pubblici, saranno depositati all'Archivio di Stato.

Sono estese al piano, in quanto applicabili, tutte le disposizioni della legge 12 luglio 1912, n. 866, e del relativo regolamento approvato con Regio decreto 14 dicembre 1913, n. 1429, ed è assegnato per l'esecuzione il termine massimo fissato con detta legge 12 luglio 1912, n. 866, e cioè il 15 agosto 1942.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di

parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Cessione gratuita di un aeroplano S. 64 allo Stato Brasiliano e di una navicella del dirigibile « Norge » alla Società Geografica Italiana » (N. 391).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Cessione gratuita di una aeroplano S. 64 allo Stato Brasiliano e di una navicella del dirigibile Norge alla Società geografica italiana ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

Il Ministro dell'aeronautica è autorizzato a cedere a titolo gratuito allo Stato Brasiliano, e alla Società Geografica Italiana, rispettivamente i seguenti materiali di proprietà dello Stato italiano:

a) l'aeroplano « S. 64 » con cui gli aviatori capitano Arturo Ferrarin e maggiore Del Prete hanno compiuto il volo Roma-Brasile;

b) una navicella motrice del dirigibile « Norge » che ha compiuto la transvolata del Polo Nord.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 2019, recante proroga del termine assegnato al comune di Trieste per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale » (N. 298).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre

1929, n. 2019, recante proroga del termine assegnato al comune di Trieste per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 2019, recante proroga del termine assegnato al comune di Trieste per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1930, n. 78, recante proroga del termine per il conferimento della cittadinanza italiana agli stranieri residenti in Fiume » (N. 369).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1930, n. 78, recante proroga del termine per il conferimento della cittadinanza italiana agli stranieri residenti in Fiume ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 gennaio 1930, n. 78, recante proroga del termine per il conferimento della cittadinanza italiana agli stranieri residenti a Fiume.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Riforma della legge sul tiro a segno nazionale » (N. 343).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Riforma della legge sul tiro a segno nazionale ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario, legge lo stampato numero 343.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il tiro a segno nazionale ha lo scopo:

a) di provvedere all'addestramento della gioventù nell'esercizio del tiro;

b) di coltivare tale esercizio negli altri cittadini.

È alla diretta dipendenza del Ministero della guerra.

(Approvato).

Art. 2.

In ogni comune capoluogo di provincia o di mandamento potrà essere istituita una sezione di tiro a segno nazionale, quando i reparti di premilitari e di avanguardisti che abbiano compiuto il sedicesimo anno di età raggiungano i cento iscritti.

Presso ogni sezione funziona il reparto sportivo che fa capo all'Unione italiana di tiro a segno, quando il medesimo raggiunga almeno trenta iscritti.

(Approvato).

Art. 3.

La sezione di tiro a segno è retta, amministrata e rappresentata da un ufficiale della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale nominato dal Comando della divisione militare, su designazione del Comando di gruppo da cui dipende territorialmente la sezione.

Questi con un delegato del comune e con un delegato dell'Unione italiana di tiro a segno è chiamato a costituire il Consiglio direttivo della sezione.

(Approvato).

Art. 4.

Il Comando di legione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale nomina per le sezioni di tiro a segno dipendenti i personali da destinare alla direzione dell'esecuzione del tiro: direttori, vice direttori e commissari di tiro.

(Approvato).

Art. 5.

I Comandi di divisione militare territoriali a mezzo degli ispettori di mobilitazione vigilano sull'andamento tecnico ed amministrativo delle dipendenti sezioni di tiro a segno.

(Approvato).

Art. 6.

Per le esercitazioni di carattere libero e sportivo, alle quali si dedicano i cittadini, provvede in ciascuna sezione il delegato dell'Unione italiana di tiro a segno, la cui nomina è sanzionata dall'Ente sportivo provinciale.

(Approvato).

Art. 7.

L'Unione italiana del tiro a segno provvede, mercè l'organizzazione e il disciplinamento delle esercitazioni libere e delle gare, previe intese col Ministero della guerra, all'organizzazione, alla preparazione e all'intervento delle rappresentanze italiane nelle competizioni internazionali di tiro.

Il presidente dell'Unione è nominato dal presidente del Comitato olimpionico nazionale italiano, di concerto col ministro della guerra; fa parte, di diritto, della presidenza dell'Unione il capo del servizio del Ministero della guerra, che provvede al funzionamento del tiro a segno nazionale.

(Approvato).

Art. 8.

Presso ogni sezione di tiro a segno può costituirsi:

un gruppo di tiratori appartenenti all'Unione nazionale degli ufficiali in congedo;

un gruppo di tiratori dopolavoristi iscritti all'Opera nazionale dopolavoro.

Tali gruppi sono rispettivamente rappresen-

tati nel Consiglio direttivo della sezione da un delegato e le rispettive nomine sono sanzionate dal Comando della divisione militare.
(Approvato).

Art. 9.

Tutte le cariche direttive della istituzione del tiro a segno nazionale non danno luogo a retribuzioni.
(Approvato).

Art. 10.

I giovani avanguardisti per essere ammessi a sparare nelle sezioni di tiro con l'arma da guerra debbono aver compiuto il sedicesimo anno di età.

Sono ammessi nella qualità di allievi tiratori i balilla che hanno compiuto il dodicesimo anno; questi possono sparare con armi di dimensioni consone all'età.

(Approvato).

Art. 11.

Per essere iscritti nei ruoli del tiro a segno i balilla e gli avanguardisti, che non abbiano compiuto il sedicesimo anno di età, corrispondono la tassa annua di lire tre.

Gli avanguardisti di età superiore ai sedici anni ed i premilitari corrispondono la tassa annua di lire sei.

Gli altri tiratori corrispondono la tassa annua di lire dieci.

Le sezioni rilasciano a favore dell'Unione italiana di tiro a segno un decimo del rispettivo introito per tasse annuali.

Gli iscritti effettuano i pagamenti alle rispettive sezioni di tiro a segno per mezzo dei conti correnti postali.

(Approvato).

Art. 12.

Alle spese d'impianto e di sistemazione dei campi di tiro si provvede, quando per le medesime non si possa far fronte con i contributi spontanei dei cittadini, mediante il concorso del Governo, delle provincie e dei comuni, nelle proporzioni di tre quinti per lo Stato e di un quinto per ciascuna delle altre due Amministrazioni.

Con i concorsi dei detti enti si provvede anche per l'acquisto dei bersagli e dei relativi impianti elettrici; per le dotazioni di armamento, per l'ammobiliamento e per l'arredamento delle sedi dei campi; per l'acquisto delle bandiere e degli emblemi delle sezioni e per tutte le altre spese che hanno carattere di impianto.

Con gli stessi concorsi viene provveduto per gli affitti del terreno su cui sono impiantati i campi di tiro quando i medesimi non siano stati acquistati, nonchè per la corresponsione di compensi per servitù di tiro.

(Approvato).

Art. 13.

Alle spese di esercizio delle sezioni viene provveduto:

con le tasse annuali che corrispondono soci;

con il prezzo delle munizioni che corrispondono i tiratori;

con introiti vari derivanti dal funzionamento delle sezioni;

con i concorsi degli enti che adoperano i campi;

con offerte dei cittadini;

con i sussidi governativi, provinciali e comunali.

Questi ultimi vengono corrisposti in relazione alle disponibilità dei rispettivi bilanci.

(Approvato).

Art. 14.

L'ispettore di mobilitazione prende accordi con le amministrazioni provinciali e con quelle comunali per i concorsi e le sovvenzioni occorrenti per le spese d'impianto e di esercizio delle sezioni.

(Approvato).

Art. 15.

Sul bilancio del Ministero della guerra viene annualmente inserito e determinato l'assegno del concorso governativo per l'impianto e il funzionamento del tiro a segno nazionale.

(Approvato).

Art. 16.

Il Ministero della guerra dà le direttive per l'esecuzione delle esercitazioni regolamentari di tiro impartendo particolari istruzioni; le lezioni di tiro vengono eseguite nei campi di tiro costruiti in base a norme tecniche adottate dal Genio militare.

L'Amministrazione militare cede a pagamento immediato alle singole sezioni di tiro le armi da fuoco al costo di fabbricazione e le munizioni a prezzo convenzionale.

Le sezioni di tiro a segno ammettono nei loro campi di tiro le truppe del presidio e delle altre forze armate dello Stato, salvo nei giorni di domenica e alla loro volta sono ammesse nei campi di tiro militari.

I presidi militari e le altre forze armate dello Stato concorrono nelle spese di ordinaria manutenzione dei campi delle sezioni in rapporto all'uso che ne fanno.

(Approvato).

Art. 17.

Chiunque non abbia prestato servizio presso le forze armate dello Stato e faccia domanda di ottenere il permesso di porto d'arme per caccia o per uso di difesa personale, deve eseguire o avere eseguito almeno un corso regolamentare di tiro, presso una sezione di tiro a segno nazionale.

Ove nel comune o nel raggio di cinque chilometri non esista o non funzioni un campo di tiro a segno, il richiedente del permesso di armi deve dimostrare di essere esperto nel maneggio delle armi da fuoco.

Per la rinnovazione della licenza di porto d'arme i minorenni debbono esibire anno per anno e fino a quello in cui concorrono alla leva il certificato di frequenza di tiro a segno.

Coloro che prestano servizio armato presso enti pubblici o privati (guardie di città, guardie giurate, notturne, ecc.), devono eseguire o avere eseguito un corso di lezioni regolamentari di tiro presso una sezione di tiro a segno nazionale.

(Approvato).

Art. 18.

Ogni anno presso ciascuna sezione di tiro a segno viene eseguita una gara comunale; ogni

anno o quanto meno ogni due anni in ciascuna provincia viene eseguita una gara provinciale; ogni cinque anni viene indetta una gara generale secondo le norme da stabilirsi da apposito decreto ministeriale.

L'Unione italiana di tiro a segno indice ogni anno una gara nazionale.

Nell'anno in cui ha luogo la gara generale vengono sospese quella nazionale dell'Unione e quelle provinciali.

(Approvato).

Art. 19.

I tiratori che complessivamente in tre campionati comunali, anche non consecutivi, in uno provinciale e in uno nazionale o generale sono compresi nel primo quinto dei premiati, ricevono il distintivo con diploma di tiratore scelto, rilasciato dal Ministero della guerra.

I tiratori che nelle gare come sopra sono compresi nel successivo quinto dei premiati, sono nominati tiratori di prima classe e ricevono apposito distintivo con diploma dallo stesso Ministero; tutti gli altri sono considerati tiratori di seconda classe.

I tiratori scelti sono autorizzati a portare sulla manica sinistra della divisa delle forze armate dello Stato, il distintivo ricamato in argento, e i tiratori di prima classe, il distintivo ricamato in lana.

(Approvato).

Art. 20.

Sono istituite medaglie di benemerita d'oro e d'argento per le sezioni che danno prova di una lodevole organizzazione e per coloro che in particolar modo si distinguono per conseguire il miglior funzionamento delle sezioni stesse.

Le medaglie di benemerita vengono concesse dal Ministero della guerra, su proposta dei Comandi di divisione.

(Approvato).

Art. 21.

Le sezioni di tiro a segno nazionale, che incorressero in trasgressione alle disposizioni della presente legge e del relativo regolamento, saranno richiamate all'osservanza delle mede-

sime dal Comando della divisione militare e, dove le trasgressioni siano gravi, potranno essere sciolte dal ministero della guerra su proposta del predetto Comando.

Le sezioni sciolte vengono ricostituite nel termine di tre mesi; nell'intervallo fra lo scioglimento e la ricostituzione della sezione, il locale e le armi dovranno passare in custodia alle autorità militari.

Gli iscritti alle sezioni di tiro a segno che si rendono indegni di appartenervi saranno espulsi dai ruoli dell'istituzione per decreto del Ministero della guerra su proposta del Comando della divisione militare.

(Approvato).

Art. 22.

Un mese dopo la promulgazione della presente legge, le attuali società del tiro a segno si trasformeranno in sezioni di tiro a segno.

Un regolamento da approvarsi entro sei mesi dalla promulgazione della presente legge determinerà le norme per la sua esecuzione.

Qualsiasi disposizione non prevista in questa legge o contraria ad essa è abrogata.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto legge 14 novembre 1929, n. 1993, portante modificazioni al Regio decreto-legge 31 dicembre 1927, n. 2504, che detta norme per l'avanzamento al grado di generale di divisione e gradi corrispondenti nel Regio esercito » (N. 306).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 1993, portante modificazioni al Regio decreto-legge 31 dicembre 1927, n. 2504, che detta norme per l'avanzamento al grado di generale di divisione e gradi corrispondenti nel Regio esercito ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 1993, apportante modificazioni al Regio decreto-legge 31 dicembre 1927, n. 2504, che detta norme per l'avanzamento al grado di generale di divisione e gradi corrispondenti nel Regio esercito.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 giugno 1929, n. 1284, che stabilisce gli organici del personale civile e militare della Regia aeronautica per l'esercizio finanziario 1929 » (N. 309).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 giugno 1929, n. 1284, che stabilisce gli organici del personale civile e militare della Regia aeronautica, per l'esercizio finanziario 1929-30 ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 giugno 1929, n. 1284, che stabilisce gli organici del personale civile e militare della Regia aeronautica per l'esercizio finanziario 1929-30.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 ottobre 1929, n. 2057, concernente le disposizioni relative al trasferimento di sottufficiali »

delle legioni libiche della **Milizia volontaria per la sicurezza nazionale nei corpi e reparti del Regio esercito** » (N. 330).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 ottobre 1929 n. 2057, concernente le disposizioni relative al trasferimento di sottufficiali delle legioni libiche della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale nei corpi e reparti del Regio esercito ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 ottobre 1929, n. 2057, concernente le disposizioni relative al trasferimento di sottufficiali delle legioni libiche della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale nei corpi e reparti del Regio esercito.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Proroga della facoltà concessa al Regio Governo di determinare con decreto Reale i comprensori suscettibili di trasformazione fondiaria di pubblico interesse » (N. 354).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga della facoltà concessa al Regio Governo di determinare con decreto Reale i comprensori suscettibili di trasformazione fondiaria di pubblico interesse ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

Fino al 31 dicembre 1930 il Governo ha facoltà di determinare, con decreto Reale su proposta del ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto col ministro delle finanze,

i comprensori suscettibili di trasformazione fondiaria di pubblico interesse, ai sensi dei Regi decreti-legge 18 maggio 1924, n. 753, e 29 novembre 1925, n. 2464, convertiti rispettivamente nelle leggi 17 aprile 1925, n. 473 e 24 maggio 1926, n. 898.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1455, che autorizza la permuta fra il Castello Medioevale di Vercelli e il Palazzo Verga di proprietà del comune di Vercelli » (N. 301).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1455, che autorizza la permuta fra il Castello Medioevale di Vercelli e il Palazzo Verga di proprietà del comune di Vercelli ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1455, che autorizza la permuta fra il Castello Medioevale di Vercelli e il Palazzo Verga di proprietà del comune di Vercelli.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 novembre 1929, n. 2016, contenente disposizioni per la caccia sulla neve » (N. 315).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 18 novembre 1929, n. 2016, contenente disposizioni per la caccia sulla neve».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 novembre 1929-VIII, n. 2016, contenente disposizioni per la caccia sulla neve.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli senatori Miliani, D'Amelio, Marchiafava, Morpurgo, Luciolli e Zoppi a presentare alcune relazioni.

MILIANI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 novembre 1929, n. 2071, portante provvedimenti per la bonifica integrale e per i servizi agrari e forestali (371).

D'AMELIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Norme sul reclutamento e sulla carriera dei magistrati (395).

MARCHIAFAVA. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 2027, concernente la modifica dell'ordinamento dei Consigli amministrativi degli Ordini dei sanitari (291).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1929, n. 2225, concernente modifiche alle leggi sull'ordinamento e sull'avanzamento del Regio esercito nella parte relativa agli enti ospedalieri militari e agli ufficiali medici (381).

MORPURGO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Adozione di nuove norme penali in materia di emigrazione (356).

LUCIOLLI. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1444, che aumenta per l'anno 1929 il contingente per l'esportazione delle pelli grezze di vitello (308).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1929, n. 1757, che dà esecuzione al Protocollo e dichiarazioni annesse concernenti la messa in vigore dell'Accordo internazionale dell'11 luglio 1928, relativo all'esportazione delle ossa, Protocollo e dichiarazioni firmati a Ginevra tra l'Italia ed altri Stati l'11 settembre 1929 (313).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1929, n. 1819, che aumenta il dazio di esportazione sulle ossa greggie (320).

ZOPPI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Chiamate di controllo e dichiarazioni di residenza degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa del Regio esercito, della Regia marina, della Regia aeronautica e della Regia guardia di finanza (340).

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli senatori Miliani, D'Amelio, Marchiafava, Morpurgo, Luciolli e Zoppi della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 » (N. 401).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 ».

Prego il senatore segretario Marcello di dar lettura del disegno di legge.

MARCELLO, *segretario*, legge lo stampato n. 401.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Maragliano.

MARAGLIANO. Onorevoli senatori, è mio proposito di richiamare la vostra vigile attenzione sulle opere compiute dal Governo, in

quest'ultimo anno amministrativo, per la difesa della stirpe.

Anzitutto io richiamo la vostra attenzione sopra una circolare testè emanata a firma del Capo del Governo, la quale indice la vaccinazione preventiva contro la difterite.

Questa circolare, la quale designa minutamente quanto è necessario dire in proposito, non è una delle solite circolari a puro stile amministrativo, ma è un documento per sè stesso importante. Essa ha importanza notevole perchè l'infezione difterica miete ancora molte vittime fra noi e molte ne ha mietute in questi ultimi tempi con una recrudescenza inaspettata. Ora la vaccinazione preventiva, che il Capo del Governo ha con fine intuito indetto in Italia, ha un valore grande non solo per sè e per le finalità cui è destinata, ma lo ha anche perchè segna un nuovo passo nell'indirizzo moderno che il Regime ha preso per la tutela dalle malattie infettive. Di questo, onorevoli colleghi, bisogna persuadersi: che la difesa dalle malattie infettive non può essere affidata soltanto alle misure igieniche e a tutte quelle che tendono ad eliminare ogni possibile contagio. Queste non sono sempre sufficienti e specialmente oggi tale difesa è basata sopra la immunizzazione degli uomini contro le malattie infettive, immunizzazione la quale attualmente si estende a una gran parte di esse. Questa immunizzazione, la quale ebbe le sue origini nell'empirismo, fu via via illustrata dalle ricerche sperimentali che hanno messo il suggello della scienza a quanto l'empirismo in fatto aveva per l'addietro dimostrato sull'uomo. Sventuratamente questa verità fondamentale, che si impone ormai ai tutori della pubblica salute, ha dovuto e deve superare molte remore, che vengono spesso dal dottrinarismo, da quel dottrinarismo che intorbida spesso le limpide verità fondamentali, con danno dell'umanità. A questo riguardo io richiamo, ad esempio, un momento la vostra attenzione su quello che è succeduto per la vaccinazione contro la febbre tifoide. Com'è noto è da due anni che la vaccinazione contro le malattie tifiche è stata resa obbligatoria per legge, e ciò per volere deciso del Capo del Governo.

Pensate ora a quello che fino a questi giorni è succeduto in Italia a proposito di questa malattia, ricordando che la vaccinazione preven-

tiva contro la febbre tifoide data ormai ben da vent'anni. Ciò premesso sappiate che l'ultima statistica annuale italiana dà 8704 soggetti morti per infezione tifoide, e rapportando questa cifra di morti alla cifra dei malati che si può desumere moltiplicando per dieci, abbiamo 87 mila cittadini italiani colpiti da febbre tifoide nel corso di un anno. Calcolando poi, e siamo al disotto del vero, che ogni soggetto colpito da febbre tifoide ha per lo meno cinquanta giorni di inattività, veniamo alla conclusione che in un anno si sono perdute in Italia oltre 4 milioni di giornate produttive di lavoro in conseguenza di questa malattia. Nell'ultimo ventennio i morti di tifoide in Italia furono 123.000, quindi gli ammalati non meno di 1.200.000 e le giornate produttive di lavoro perdute oltre a 120 milioni. Quante vite, quanto lavoro perduto, che non si sarebbe perduto se la vaccinazione preventiva si fosse attuata da quando è nata!

Purtroppo in Italia si è aspettato per dottrinarismi ai quali fortunatamente la mano energica del Capo del Governo ha messo la fine. Così potremo vedere da oggi in poi cessare i danni prodotti dalla infezione tifoide.

Questa vaccinazione è innocua, è utile, ha salvato migliaia di vite durante la guerra negli eserciti belligeranti.

In tutto il mondo essa si era imposta per la sua efficacia, solo in Italia per ideologie scolastiche non si voleva applicare. Le cifre che ho citato devono essere un insegnamento per tutti, specialmente per il Governo, che oggi più che mai non deve ritardare l'applicazione di tutte le misure preventive contro le malattie da infezione per mezzo delle vaccinazioni possibili.

Fedele a questi principi, il Governo di questi giorni ha cominciato ad occuparsi di un'altra vaccinazione preventiva contro la più terribile delle infezioni: quella tubercolare. Lo dimostrano due circolari del Ministero degli interni, una del compianto ministro Bianchi, ed una recentissima in data dell'11 marzo. La circolare dell'onorevole Bianchi richiamava i prefetti al loro preciso dovere di mantenere l'uso della vaccinazione preventiva contro la tubercolosi, nei limiti dovuti dalla legge vigente, che proibisce l'uso di vaccini non approvati dal Governo, che deve riconoscerli innocui. La

ragione di questo richiamo sta nel seguente fatto. In qualche provincia del regno funzionari governativi avevano promosso vaccinazioni antitubercolari con un vaccino straniero non approvato; vi fu perfino un prefetto che aveva fatta un'ordinanza in proposito. E poichè solo il vaccino italiano è quello approvato e di libero uso, il Ministero opportunamente rilevò l'infrazione fatta alla legge. E questo fu il primo passo pubblicamente fatto dal Governo sul tema della vaccinazione preventiva contro la tubercolosi.

La circolare attuale dell'11 marzo emanata dal Ministero dell'interno fa un passo avanti, perchè prescrive la registrazione di tutte le vaccinazioni anti-tubercolari che si fanno in Italia onde raccogliere i dati necessari a valutarne ulteriormente i risultati.

La ragione della nuova disposizione governativa è questa: la vaccinazione antitubercolare, è noto, concepita ed attuata in Italia fino dal 1903 non aveva avuto eco notevole tra noi. Erano state vaccinate sì, in un quarto di secolo, oltre a venti mila persone, si era dimostrata l'utilità ed anche il valore della vaccinazione; ma perchè si trattava di cosa italiana, pochi se ne curavano.

È costume italiano, lo sapete, quello di non dar valore alle cose nostre. Il seme gettato in Italia però fruttificava altrove e poco a poco qua e là si attuava la vaccinazione con successo. Pur nondimeno questo mezzo difensivo non aveva avuto la diffusione che avrebbe dovuto avere.

Ma è venuto un fatto nuovo. In Francia, 17 anni dopo che in Italia si era attuata, si proclamò l'utilità non solo, ma la necessità della vaccinazione preventiva contro la tubercolosi.

Per praticarla si propose un materiale vaccinante preparato da un insigne batteriologo francese. A proposito di esso deve osservarsi che, in materia di vaccinazioni preventive, bisogna distinguere il principio fondamentale su cui si basa la loro creazione ed i materiali vaccinatori.

Ammessa una vaccinazione preventiva, nascono via via qua e là vari mezzi impiegati per praticarla. Per quella antitubercolare, come per le altre, ne furono proposti parecchi e venne ultimo questo dalla Francia.

Sono quindi vari i mezzi coi quali si può

applicare il principio di una vaccinazione preventiva, dopo che è adottato.

Il fatto della promulgazione di una vaccinazione antitubercolare in Francia ha portato un risveglio in tutto il mondo a favore di questa verità, fin dal 1903 proclamata e attuata in Italia. Il Governo francese, per quello spirito di nazionalità così potente in quel paese, fin dal suo primo annuncio circondò delle sue simpatie la vaccinazione antitubercolare, quale trovata nazionale e ne promosse l'applicazione in Francia e nelle sue colonie. Anche la Società delle Nazioni a Ginevra fu interessata, dai rappresentanti francesi, per la diffusione della vaccinazione; ogni mezzo infine fu messo in opera perchè la Francia innanzi al mondo potesse vantarsi di aver dato all'umanità il mezzo di emanciparsi dal flagello tubercolare. Il fascino esercitato in tutto il mondo da questa propaganda quasi ufficiale ha così richiamata l'attenzione universale sulla vaccinazione preventiva.

Questo risveglio ha stimolato il sentimento patriottico della nostra Associazione medica fascista dei medici condotti.

Essa, dopo tutto, ha ricordato che questa vaccinazione redentrice era creazione italiana e prese l'iniziativa di indire nello scorso anno l'applicazione premunitrice del vaccino italiano in parecchie provincie. Nel semestre scorso già sommano a molte migliaia i vaccinati. Innanzi a questo fatto era quindi naturale che il Governo si preoccupasse di seguirne le fasi e gli effetti. Di qui la ragione della circolare provvidamente emanata, allo scopo di appurare con la prova la vera efficacia di questo mezzo preservativo, di sua natura innocuo e come tale riconosciuto. Questo atto del Governo dimostra l'interesse che esso prende a tale nuovo mezzo di preservazione e merita di essere segnalato alla riconoscenza del paese.

Così quando il Governo avrà raccolto dati sufficienti quanti ne desidera, potrà proclamare l'opportunità di tale applicazione come ha fatto per la vaccinazione antidifterica.

Per ora non si tratta che di intensificare questa vaccinazione preventiva della tubercolosi e, certo, l'Associazione fascista dei medici condotti, energicamente procederà nell'opera sua. Non mancheranno i soliti temporeggiatori. Aspettare? Che cosa? Le applicazioni sul-

L'uomo dei mezzi preservatori sole possono accertarne la efficacia. Questa è l'unica norma da seguirsi. Alla intensificazione di queste applicazioni hanno interesse speciale la Cassa delle assicurazioni sociali, l'Opera pia dell'infanzia e delle maternità, gli Enti tutti che si occupano della lotta antituberculare. Il giorno in cui la vaccinazione avrà larga applicazione, gli oneri derivanti a questi enti saranno largamente ridotti e ridotti anche gli oneri che vengono dalla lotta alle finanze dello Stato.

Frattanto il Governo non ha messo remora nello intensificare tutti i vari provvedimenti relativi alla lotta antituberculare, svolgendo via via mirabilmente quel programma che il Capo del Governo con alto intuito ha tracciato.

L'attenzione del Governo in questi ultimi tempi si è soffermata specialmente sopra i Consorzi antitubercolari.

Quella dei Consorzi antitubercolari, lo sapete, è una istituzione che ha finalità altamente provvide ma, come spesso succede, si è manifestata in queste istituzioni una non commendevole tendenza alla burocratizzazione. Si sono, così, creati in alcune provincie organi e sistemi che nuocciono alla attività delle iniziative private, organi che si sovrappongono all'autonomia dei vari enti di lotta antituberculare e quindi creano conseguenze dannose per l'estensione della lotta stessa e portano oneri finanziari eccessivi ai Consorzi. La legge provvede per mezzo della Giunta esecutiva e con un presidente amministrativo ed un vicepresidente tecnico ha fornito gli elementi direttivi pei Consorzi, senza uopo di funzionari che si sostituiscano ad essi.

Il Governo quindi, con attenzione vigile, ha recentemente richiamato i Consorzi a mantenersi fedeli allo spirito della legge e con una nuova circolare, a firma dell'onorevole Arpinati, ha dettato consigli non solo ma anche disposizioni precise ai prefetti in questo senso.

I Consorzi antitubercolari hanno oggi oneri gravissimi, e fra questi quello portato dalle spese di spedalizzazione pei malati tubercolotici, che non godono ancora il beneficio dell'assicurazione obbligatoria. Quindi di fronte alla gravità dell'onere che grava su questi Consorzi, è evidente la necessità di non sperperare i fondi ad essi assegnati, tanto più che questi mezzi non possono essere troppo larghi, es-

sendo costituiti soltanto dal gettito dei contributi speciali che devono pagare i comuni ai Consorzi rispettivi.

La circolare del Governo è stata perciò molto proficua e lo sarà ancor più se i Consorzi ubbidiranno. Deve infatti rilevarsi che già il compianto Michele Bianchi fin dallo scorso anno aveva egualmente richiamato i Consorzi all'osservanza delle disposizioni di legge, ma, come risulta indirettamente dalla nuova circolare dell'onorevole Arpinati, l'effetto fu scarso. Auguriamoci fervidamente che questa abbia maggiore efficacia.

A sua volta l'opera della Cassa Nazionale per la lotta contro la tubercolosi procede con molta rapidità. Sorgono in ogni parte i nuovi ospedali, sui quali esercita vigile e energica azione la Cassa medesima e soprattutto l'illustre professore Morelli che dirige questo servizio. E l'Opera dell'infanzia e maternità continua essa pure nella sua provvida azione per l'efficacia della lotta.

La circolare dell'onorevole Arpinati, già ricordata, richiama altresì l'attenzione dei prefetti sul ricovero dei tubercolotici negli ospedali, richiedendo giustamente che nei vari ospedali siano stabiliti appositi reparti per i malati di tubercolosi e che i malati stessi non siano sparsi nelle sale comuni promiscuamente, con infermi di altre malattie. E a questo riguardo sarebbe opportuno che il Governo non solo provvedesse a ingiungere la creazione di tali apposite sale, ma ingiungesse ancora che a capo dei vari reparti vi fossero medici specializzati. È singolare il sistema, che vige ancora in buona parte degli ospedali italiani, quello, cioè, di non riconoscere la specializzazione tecnica nella tubercolosi. Non può la lotta contro la tubercolosi essere svolta sufficientemente in base ad un diploma di laurea in medicina, ma richiede cognizioni speciali, un addestramento speciale, come si riconosce per tante altre specialità. Quindi non solo questa circolare è fatta opportunamente, ma, a mio avviso, ha bisogno di essere completata per provvedere a questa necessità dei medici specializzati. È una necessità che ha anche una portata finanziaria e amministrativa, perchè se è opportuno e doveroso ricoverare i malati di tubercolosi, è necessario ancora, non mantenere negli ospedali coloro

che non lo sono, perchè guariti. Alla istruzione specializzata il Governo porta sempre più attiva la propria cura. Qui a Roma l'Istituto Mussolini, sotto la direzione del prof. Morelli, tiene corsi speciali sulla tubercolosi.

L'impulso dato dal Governo si è diffuso poi in tutto il Paese, dove sono sorti centri speciali di studio e di pratica della tubercolosi.

È necessario che i medici italiani siano messi quanto più è possibile in grado di approfittarne, e non sarà mai abbastanza raccomandato ai Consorzi antitubercolari di provvedere con borse di studio, cosa che non si fa abbastanza finora, a far sì che i medici delle rispettive provincie possano, volta per volta, approfittare di questi insegnamenti speciali; ed ai comuni acciò concedano ai medici condotti le licenze necessarie ed anche gli aiuti per poter partecipare a questi corsi.

E ancora di questi giorni, il Governo, a dimostrare la propria sollecitudine per tutto ciò che riguarda la lotta antitubercolare, ha emanato una circolare relativa alla propaganda ed alla festa del fiore. È necessario, onorevoli colleghi, è necessario spingere la beneficenza privata.

È un fatto che di questi ultimi tempi si è attenuato un po' l'entusiasmo del pubblico nelle elargizioni volontarie.

Ciò si deve alla falsa credenza che oggimai, per mezzo della legge della assicurazione contro la tubercolosi, sia provveduto sufficientemente. No. La legge sulla assicurazione non si occupa di altro che del ricovero degli assicurati. E siccome gli assicurati rappresentano un numero limitato, succede che una gran parte di malati resta a carico degli enti pubblici e a carico dei Consorzi antitubercolari.

La cifra dei morti per tubercolosi non è punto effettivamente diminuita. Vi sono, da un anno all'altro, delle oscillazioni in più o in meno, ma di poca importanza: la misura è su per giù sempre la stessa e minaccia di restare tale, finchè non si attenderà a depistare le malattie tubercolari allo stato di latenza. Da noi nelle scuole e nelle comunità non si praticano ancora le ricerche relative, che sono largamente attuate all'estero. Vi sono in questo pregiudizi e concessioni a pregiudizi, che si devono rigorosamente troncare con energia fascista.

Richiamo ancora l'attenzione vostra e del Governo sulla somma scritta nel bilancio per la lotta antitubercolare. Da esso risulta una assegnazione, per tutti i servizi di lotta antitubercolare, di 3.100.000. Questa cifra è molto ma molto inferiore ai bisogni; e la differenza è ancora più impressionante innanzi ad un confronto, ed è questo. Nello stesso bilancio troviamo una assegnazione di 2.150.000 per la lotta contro il cancro.

È un'ottima cosa anche questa. Ma se si fa un paragone fra il numero e la qualità dei cittadini colpiti dalla tubercolosi e quelli colpiti dalla cancerosi, la differenza diventa stridente.

Il fondo destinato alla lotta contro il cancro è destinato in gran parte a studi che fanno, sì, onore al nostro Paese, che possono portare luce sopra un morbo il quale talora colpisce uomini nei quali si incarna una gloria nazionale: ma bisogna considerare che la tubercolosi miete vittime in un numero enormemente superiore ed in quelle età della vita, che sono fruttifere per l'economia e per la forza della Nazione.

Non si diminuiscano gli stanziamenti per il cancro, no, ma si aumentino quanto più è possibile i fondi per la lotta contro la tubercolosi. In questo bilancio, lo so, non si può portare più alcuna modificazione, ma raccomando la cosa pel bilancio prossimo.

Dovrei ancora, dopo quelli accennati per la tubercolosi, parlare di altri provvedimenti, attuati dal Governo per la difesa della razza, che mostrano quanta cura mettano i responsabili del potere a tutelare la salute del Paese, efficacemente coadiuvati come sono dalla Direzione di sanità; ma l'ora ci sospinge. Credo pel momento urgente segnalare al Governo una lacuna nella nostra organizzazione di lotta sanitaria. Noi abbiamo al centro uno stato maggiore sanitario brillante e competente, ma manca l'organizzazione alla periferia, manca una truppa, una milizia sanitaria, che attui i saggi provvedimenti escogitati e decretati. Eppure in Italia, esistono gli elementi con cui creare questa milizia, i medici condotti. Il medico condotto, onorevoli colleghi, oggi rappresenta una cosa diversa da ciò che era tempo addietro, il sanitario cioè destinato esclusivamente a visitare gli ammalati ed a scrivere ricette. Oggi il medico condotto non è soltanto il sanitario che deve curare ma quegli che deve prevenire le malattie.

Egli segue tutta la vita delle famiglie, ne conosce le tare e può premunire la popolazione dalle malattie, e contribuire così anche indirettamente alla difesa demografica. Nè si dimentichi che tre quarti della popolazione italiana è sanitariamente affidata ai medici condotti. Essi in ogni momento hanno dato e danno prova della loro abnegazione e della loro devozione alla difesa della pubblica salute. Anche di questi giorni vediamo lo zelo con cui hanno atteso alla creazione dei cosiddetti dispensari ambulanti contro la tubercolosi, abbiamo constatato con quanta premura si applichino a praticare la vaccinazione antitubercolare, vediamo come collaborino con entusiasmo a quella grande opera destinata ad avere una grande influenza sulla vita italiana, l'Opera Nazionale Balilla. Tutto questo fanno senza chiedere compenso alcuno. E, dopo ciò, se consideriamo quale è la loro vita dobbiamo pur dire che essi si trovano in condizione di disagio morale e materiale come per lo addietro. Si devono, innanzi ad essi, ancora ricordare i versi di Arnaldo Fusinato:

Arte più misera, arte più rotta
non v'è del medico che va in condotta.

Ora, che cosa chiedono i medici condotti? Essi chiedono — ve lo dico colle loro testuali parole — *una valutazione esatta delle loro fatiche affinché sia tenuta presente la figura, la funzione e l'esperienza del medico condotto.*

Onorevoli colleghi, dopo ciò mi domando, se non sia venuto il momento in cui il Governo debba pensare a fare per i medici condotti quello che ha fatto per i maestri elementari e per i segretari comunali, creando per essi pure una carriera, ed inquadrandoli in modo che possano essere difesi dalle prepotenze e dalle reazioni alle quali vanno soggetti negli ambienti ove esercitano la loro attività, ove talvolta, come è accaduto in questi giorni, trovano anche la morte in premio della loro devozione al dovere.

VANZO. Speriamo che sia un caso isolato.

MARAGLIANO. Onorevoli colleghi, ne sono succeduti tanti di questi casi. Io cito quest'ultimo, ma se noi facessimo l'elenco di tutti i medici condotti che furono sacrificati nella vita o negli averi, la lista sarebbe assai lunga.

Questo è quello che raccomando all'attenzione del Governo. Non è uno di quei provvedimenti, lo comprendo, che si possono improvvisare e io non chiedo che mi si risponda: sarà fatto o non sarà fatto. Non chiedo nessuna risposta; dico soltanto che per questi medici condotti, tanto necessari alla difesa sanitaria del Paese, bisogna pur provvedere onde metterli al coperto da tutti gli abusi e da tutti i soprusi possibili nei piccoli centri, come ne sono stati messi al coperto i maestri elementari. Allora si potrà avere una legione di medici, una vera truppa sanitaria statale, dedita all'esercizio e all'esecuzione di tutte le misure che il Governo indice per la pubblica salute. Se non avremo questa milizia sanitaria alla periferia, tutte le buone misure escogitate e stabilite al centro non verranno mai completamente eseguite.

Vi dico ancora che mentre si maturerà la attuazione di questo organamento, si deve provvedere ai desiderata più urgenti dei medici condotti. Essi chiedono che il biennio di prova sia ridotto ad un anno, e per coloro che hanno prestato servizio già in altri comuni sia abolito o almeno ridotto a sei mesi: è questa una richiesta ragionevole che merita di essere presa in considerazione ed esaudita.

Essi domandano ancora che venga riconosciuta l'anzianità di servizio, in caso di passaggio da una condotta ad un'altra, con diritto agli aumenti periodici. E questa è pure una domanda onesta; è un provvedimento equo e giusto già attuato a favore dei maestri.

Accade infatti che quando, per sottrarsi ai soprusi di un dato ambiente, il medico condotto cambia la propria sede, è obbligato a ricominciare la propria carriera, amministrativamente parlando, nella nuova sede in cui si è trasferito.

Essi inoltre domandano di avere, come gli altri impiegati dello Stato, l'indennità caroviveri e quella dell'aggiunta di famiglia, e domandano un capitolato unico, perchè non esiste un capitolato tipo, e nei vari comuni si fanno capitolati senza avere riguardo alle particolari e giuste esigenze del medico.

E chiedono che non vengano sopresse le condotte, come in questi ultimi tempi troppo falcilmente è avvenuto. A tal proposito anche il compianto on. Bianchi aveva emanato, con

una circolare, disposizioni in merito e di questi ultimi tempi il Ministero ne ha emanata un'altra. Mi auguro che queste premure del Governo sortano i loro buoni effetti.

Un'altra questione, che può essere risolta subito con apposito provvedimento, è quella di obbligare i comuni, in occasione dei concorsi, a nominare il primo o almeno uno dei primi classificati in graduatoria, perchè purtroppo ciò spesso non si verifica. Il Governo è vero ha provveduto alla questione con richiami per mezzo di circolari, ma sarebbe opportuno che a ciò si provvedesse per legge, perchè ora i comuni non sono obbligati a nominare i vincitori.

Io credo che sia necessario assecondare queste aspirazioni. Il Governo voglia prenderle in considerazione. I medici condotti sono oggi bene organizzati sotto la direzione dell'Associazione fascista medici condotti, che ne cura equamente ed amorevolmente gli interessi.

Voglia quindi il Governo assecondare le preghiere e le domande che l'associazione stessa sarà per fare in proposito.

E qui, infine, ripeto il voto fatto da me nello scorso anno: che in ogni provincia il fiduciario della Associazione faccia di diritto parte del Consiglio sanitario e della Amministrazione consorziale per la tubercolosi.

Ed ora, onorevoli colleghi, ho finito, ma vi invito dopo quanto ho detto a considerare, con uno sguardo d'insieme, quello che in pochi anni è stato fatto dal Regime a favore della pubblica salute e converrete, che in nessuna Nazione del mondo è stato fatto, in così breve tempo, tutto quello che è stato fatto in Italia; e che è promessa ancora di un sicuro domani, per la forza della stirpe e per l'incremento demografico della Nazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Guaccero.

GUACCERO. Onorevoli senatori, prima di iniziare il mio discorso, e riferendomi a quanto ha detto l'illustre oratore che mi ha preceduto, sento il dovere di affermare avanti al Senato del Regno, che la possibilità d'incorporare nell'uomo i bacilli attenuati tubercolari e i prodotti di essi per la cura « specifica » « attiva » e « passiva » di questo terribile morbo, ormai così diffuso da potersi considerare come una delle condizioni ambientali avverse in cui l'uma-

nità è costretta a vivere, va rivendicata alla scienza medica italiana: la grande scoperta si deve alla Scuola di Edoardo Maragliano ed a lui sia tributato l'onore ed il vanto. (*Approvazioni*).

Ho chiesto di parlare in sede di discussione generale del bilancio di previsione dell'interno, per richiamare la benevola attenzione del ministro competente e per esporre ai signori senatori, se me lo consentiranno, alcune considerazioni in merito alle organizzazioni di Stato, intese al miglioramento della salute pubblica e della razza.

Mi riferirò a quel mirabile complesso di opere assistenziali sanitarie del Regime, che anche in questo campo hanno messo il nostro Paese all'avanguardia ed al posto di onore tra tutte le nazioni civili.

Le mie considerazioni si limiteranno — per non essere lungo — soltanto all'Opera nazionale per la protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia, a quest'Opera di concetto altissimo e di portata incommensurabile nelle finalità che si propone e che, vieppiù perfezionandosi, assurgerà ad orgoglio del Regime, specialmente se sarà collegata — integrandola nelle sue applicazioni pratiche — coll'Opera « Balilla » che istituisce già l'auspicato « medico scolastico » e la « cartella biometrica personale », e colle altre associazioni giovanili ginnastiche e sportive ecc., nelle quali l'esercizio fisico — saggiamente regolato — dev'essere (come ebbe a dire l'altro ieri alla Camera l'on. Salvi) « correttivo » e « svelenatore »; organizzazioni queste che saranno campo realizzatore di quel postulato tutto fascista che il Regime ha con veduta chiara impostato e che deve ad ogni costo in pieno risolvere: la difesa e l'avvenire della razza.

Ciò premesso, rivolgo doveroso il pensiero riconoscente all'onorevole ministro dell'interno, che unitamente al suo fedele e valoroso collaboratore onorevole Arpinati, dedica con diuturna passione i suoi eccelsi poteri di mente e di cuore, pel miglioramento fisico e morale della gente italiana, e che ha saputo — in momenti di eccezionale rigidità finanziaria — impostare in bilancio un maggior contributo di ben 35 milioni (portandolo da 30 a 65) a pro' dell'Opera nazionale maternità ed infanzia, di quest'Opera sorta dal suo genio

singolare, e che fu egregiamente fucinata in atto dal nostro illustre presidente, allora ministro dell'interno.

E passo senz'altro all'argomento. L'Opera nazionale maternità ed infanzia adempie al suo mandato — vasto e profondamente tecnico e difficile — con tre compiti fondamentali:

1° « Tutela delle madri » nel senso della profilassi e terapia ostetrica, con la istituzione di ambulatori per la sorveglianza e per la propaganda igienica delle gravide, con la istituzione di guardie ostetriche pel pronto soccorso, e a mezzo della spedalizzazione gratuita delle donne materialmente e moralmente più bisognose, od impiegate ed operaie.

2° « Compito eugenetico e preventivo », a parer mio il più importante, ma soltanto limitatamente applicato, tranne per quanto si riferisce all'igiene della scuola e della prima infanzia, alla profilassi antitubercolare infantile, all'assistenza e protezione del fanciullo materialmente e moralmente abbandonato.

3° « Compito correttivo » che si riferisce all'assistenza del fanciullo, del bimbo e dell'adolescente, per curarne le debolezze di costituzione e gli errori della crescita, le anomalie e deformità del soma e della psiche, lesioni tutte che, oltre a predisporre l'individuo alle varie malattie ed abbreviarne la vita, ne limitano anche la capacità produttiva, quando non lo rendono addirittura antisociale e delinquente.

Tutte ottime provvidenze queste e del più alto interesse sociale; ma meglio sarebbe se noi, anziché « correggere » — e qui appunto sta il lato debole della legge — potessimo invece « prevenire », impedire cioè sin dalle origini l'evoluzione dei germi e delle carenze che stabilizzano i fattori malformativi-degenerativi.

Avremmo in tal modo — come ebbi a dire anni fa in un mio discorso alla Camera, auspicando una legge per la tutela dell'embrione e del feto — non solo una minore zavorra sociale da sostenere, ma un compito assistenziale-correttivo molto più facile, perchè avendosi a che fare con una maggior massa di individui normali, diminuirebbe nel contempo la morbidità corporea e mentale.

Inoltre, il compito « correttivo » è assai difficile, l'altro invece, il « preventivo », lo è di

meno, giacchè, coi recenti studi, questa materia si è andata sempre più semplificando ed è meglio rapportabile negli effetti al campo pratico.

Per assolvere bene questo compito « preventivo », è necessario impedire l'azione dei fattori deformativi-degenerativi, non tanto nel periodo di accrescimento ed extrauterino, quanto e più ancora in quello formativo, che si svolge nella vita embrionale e fetale. Questo è il periodo tipico in cui l'eugenista dovrebbe soprattutto intervenire; ma, purtroppo — per difetto di legge — è il meno vigilato ed i germi vi stabilizzano quelle carenze e tare che evolvono poi nell'individuo degenerato.

E dire che noi potremmo liberare, senza gravi difficoltà, la Nazione da una parte notevole di questi pesi morti, solo se ottenessimo la possibilità di sorvegliare la gestazione sin dalle origini del concepimento e durante il suo decorso, dappoichè gravidanza e parto implicano una quantità di pericoli, nella maggior parte prevedibili, rimovibili od evitabili con adatte cure, purchè tecnicamente applicate e sin dall'inizio. E così per la lue, sia essa ereditaria o acquisita, per questo terribile male oggimai tanto diffuso, ma che è perfettamente combattibile, anche nelle sue tristi conseguenze ereditarie, che si riferiscono a non meno del 60 per cento dei degenerati.

Sarebbe troppo lungo elencare i vantaggi dell'invocato provvedimento; ma noi insistiamo a consigliare questo esame medico-ostetrico, soprattutto nel primo periodo della gestazione, e vi annettiamo tanta importanza, da reclamare la denuncia obbligatoria della gravidanza. Aggiungerò che, dal lato giuridico, non si deve poi esagerare nel sovrarelevare il principio della libertà personale, tenuto conto che se è vero che nei riguardi di una donna incinta, ci troviamo di fronte ad un individuo libero e cosciente, è del pari vero che nel contempo abbiamo a che fare con una creatura in formazione, che deve essere tutelata dalla inevitabile ignoranza dei genitori. E poi quale libertà si verrebbe a conculcare? Quella forse di mettere al mondo infelici tarati o di poterli impunemente sopprimere, o la morte della madre stessa?

Questo intervento precoce noi l'invocammo sin da tempo ed obbligatorio sotto l'egida

della *salus publica*, perchè qui è in gioco la sorte della razza.

E noi vorremmo che l'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia — così ben diretta dall'onorevole Blanc — progredisse sempre più nei nuovi compiti assistenziali che si affacciano impellenti all'orizzonte, e che si proponesse, come compito capitale da risolvere, lo studio della organizzazione legislativa, scientifica e pratica per la tutela dell'embrione e del feto.

E passo ad altro argomento importante, sinora non tenuto nel giusto conto, ma del quale lo Stato si dovrebbe seriamente occupare.

Mi riferisco all'« assistenza obbligatoria degli storpi », ossia dei lesionati negli organi ed apparati che provvedono all'atteggiamento ed al movimento.

Lo « stato » di questi malati va studiato in modo del tutto speciale, perchè si devono considerare e valutare non soltanto nei riguardi della minorazione fisica o della deformità per sè stessa, basata sul solo concetto clinico, ma bensì *in toto*, anima e corpo nella loro unità « individuo » o « personalità », da un punto di vista cioè biologico e sociale.

Una perturbazione nella locomozione, così per esempio, che privi il sofferente di un certo grado di libertà nella funzione motoria e quindi nella indipendenza individuale, si ripercuoterà fatalmente ed agirà più o meno profondamente sulla psiche del malato, specialmente quando si tratti di paralisi che lo immobilizzi, lasciandolo senza la gioia della libera deambulazione e riducendolo — sotto questo aspetto — ad una entità direi quasi vegetativa. La nostra azione, quindi, non potrà essere efficace in questi casi, se insieme alle perturbazioni dell'apparato del movimento, non si tengano nel dovuto conto anche quelle concomitanti dell'anima.

E poichè l'attitudine al lavoro è intimamente collegata allo stato dell'apparato di movimento, è necessario che gli organi inerenti vengano difesi dallo stabilirsi e dal persistere di quelle debilitazioni che siano rimovibili od attenuabili.

E questa necessità è tanto maggiore, per quanto rilevante è il numero degli invalidi e deformi che gravitano sulla Nazione, e per quanto diffuse sono quelle malattie o cause comunque predisponenti.

Ed è interessante conoscere il numero di questi lesionati. Dalle poche statistiche esistenti e da mie ricerche risulta che — astrazione fatta dai postumi delle ferite di guerra — il numero dei deformi anatomici e funzionali compresi i mutilati, è di circa l'uno e mezzo per ogni mille abitanti, di cui il 95 per cento ha uno sviluppo intellettuale del tutto normale.

Ora di questi sventurati, non meno della metà sono completamente recuperabili alla società, ed oltre il terzo migliorabili.

Sicchè, data l'attuale popolazione dell'Italia, la Nazione sarebbe gravata da circa 60 mila storpi, di cui 30 mila potrebbero essere del tutto redenti dalla vita parassitaria e 20 mila soltanto parzialmente.

E qual grande significato etico non segnerebbe per la Nazione, la redenzione verso la capacità lavorativa di tanti sventurati?

La selezione della razza ed il suo miglioramento, l'aumento della popolazione, il trattamento delle così dette malattie sociali, l'igiene scolastica e l'assistenza stessa alla maternità ed alla infanzia, sono problemi collegati ai concetti fondamentali di ordine biologico-sociale e non possono essere risolti senza il più profondo tecnicismo, senza quella organizzazione sanitaria, mercè la quale il medico esercita la prevenzione del male e si sforza di rendere alla società gli individui che, per eredità, per malattie ed influenze di ambiente, le erano stati sottratti.

E la classe sanitaria, le cui organizzazioni sindacali-fasciste ho l'onore di rappresentare, è quella — bisogna riconoscerlo — che, più di ogni altra classe professionale, si è schierata fedele a fianco del Duce, per adempiere alla sua missione.

E tra le specialità mediche, quella che si è maggiormente orientata verso questo indirizzo sociale e che deve di conseguenza essere tenuta in maggior considerazione nei posti di competenza, è l'ortopedia, che, superata la sua fase iniziale di « ortomorfia », ha in questi ultimi tempi integrato il concetto anatomico con quello funzionale, e svolge la propria attività nel campo delle debilitazioni degli organi del movimento, pel ricupero non solo delle minorate o perdute funzioni, ma anche per la statica e l'estetica e per impedire la formazione di quelle brutture fisiche che rendono l'individuo

se non del tutto negativo rispetto alla società per lo meno capace soltanto di una somma di lavoro minore della media, e ciò, oltre che per la minorata capacità fisica al lavoro, anche per l'azione deprimente-morale che la deformità stessa esercita sull'individuo, per cui il deforme, conscio della sua bruttezza ed inferiorità, diventa malinconico, antisociale e qualche volta cattivo.

Per la cura di questi, sono necessari gli istituti ortopedici, completi, perchè l'applicazione della protesi e la scuola o l'esercizio razionale per l'adattamento o riadattamento alla funzione dell'arto leso, non devono andare disgiunti dall'opera vigile e costante del chirurgo specialista, in un ambiente ricco di adatti mezzi di terapia; e ciò è tanto più necessario quando si pensi che in molti casi, per rimuovere le deformità è d'uopo proceder a tappe, con intervalli di tempo più o meno lunghi, durante i quali il paziente deve essere sottoposto a cure chirurgiche e fisico-funzionali progressive. Ed è per questo che molti dei maggiori istituti ortopedici del mondo hanno annesse sezioni e scuole destinate alla educazione professionale dei mutilati e degli storpi in genere, poichè appunto tale alta finalità è da considerare come integrativa della cura ortopedica. Citerò ad esempio l'Istituto Rizzoli di Bologna, l'Istituto dei rachitici di Milano, l'Istituto Oscar Helene Heine di Berlino, nei quali i bimbi affetti da paralisi flaccide o spastiche, già trattati chirurgicamente, sono affidati ad insegnanti specializzati per la rieducazione e coordinazione dei movimenti, ed accanto a queste scuole di rieducazione funzionale, esistono laboratori di tirocinio professionale, nei quali sono allenati ed impiegati i mutilati e gli storpi stessi, già trattati chirurgicamente, i quali, quando occupati nelle officine ortopediche, apportano, nella costruzione degli apparecchi e protesi, l'esperienza preziosa e tutta speciale del minorato trasformato in abile operaio.

Per raggiungere queste mete altamente sociali, occorrerebbero non meno di 60 letti per ogni milione di abitanti, raggruppati in istituti regionali, nei quali fosse possibile, oltre la cura chirurgica operativa ed ortopedica propriamente detta, esercitare anche, con adatti ambulatori e scuole, la prevenzione delle deformità e l'avviamento professionale.

Occorrerebbe pertanto una legislazione che rendesse obbligatoria l'assistenza agli storpi.

Ed il Regime fascista, che con i suoi provvedimenti assistenziali ed economici a favore dei lavoratori, con la legge sulle malattie professionali, colla istituzione del Dopolavoro e coll'Opera « Balilla », che, testè inquadrata col suo capo Renato Ricci, animatore ideale della gioventù italiana, nelle competenze di un Dicastero, assolverà in più vasti orizzonti il più nobile compito di educazione nazionale, il Regime che ha saputo « circuire » — per ripetere la simpatica espressione dell'onorevole Castellino — tutta la giornata del cittadino italiano del conforto della sua azione tutoria, pronta e realizzatrice, e che, mercè l'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia, ha dato all'operaio la tranquillità sulla salute dei figli, il Regime che trova infine la ragione stessa del suo essere nella potenza della stirpe, conscio perfettamente che il valore della Nazione è rappresentato dalla somma dei fattori fisici, morali ed intellettuali degli individui che la compongono, terrà nel giusto conto — ne son convinto — quanto da tempo vo segnalando e provvederà alla invocata legislazione per la « tutela dell'embrione e del feto in difesa della razza » e per l'« assistenza obbligatoria agli storpi » (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Celesia.

CELESIA. Onorevoli senatori, vogliate consentirmi brevi osservazioni circa un argomento che l'onorevole sottosegretario di Stato agli interni portava pochi giorni or sono alla discussione dell'altro ramo del Parlamento. Accenno alla soppressione dei dazi e delle barriere daziarie, argomento di grandissima importanza, che supera anche la competenza del solo Ministero degli interni, ed il quale richiama senza dubbio in questo momento l'attenzione di tutto il popolo italiano.

Oggi in cui la riforma è stata tanto autorevolmente annunciata, e tanto autorevolmente trova conferma il solenne annuncio che ne aveva dato poco tempo fa il Capo del Governo, possiamo dire che la riforma può considerarsi un fatto compiuto.

Mi permetterei di suggerire, se sapessi che i miei suggerimenti sono grati, che allorquando una riforma di tale natura viene annunciata in modo così solenne, occorre che essa sia

rapidamente eseguita. Molti fra i problemi d'indole commerciale ed industriale, che comunemente s'impongono sulla economia nazionale, verrebbero aggravati se la soluzione non venisse pronta, starei per dirlo immediata.

Ora che il problema viene annunciato con la sua soluzione, viene quasi fatto di domandarci perchè abbiamo aspettato tanto? Effettivamente la soppressione dei dazi ha dato luogo a grandi e dotte quanto antiche discussioni. Vedo presente l'amico senatore Wollemborg, che è stato trent'anni or sono — se non erro, tanti ne sono passati — uno dei maggiori sostenitori della riforma, e che compilò uno studio che a mio modesto parere è stato uno dei più completi ed organici portati, se non alla discussione, certo all'esame dei passati Governi.

La verità è che le grandi riforme, anche quando hanno un fondamento di giustizia e di interesse generale, non si portano a buon fine se non vi è la forza politica del Governo il quale sappia attuarle.

Ora la soppressione di questo antico tributo, avente in sé realmente tutti i caratteri del più medioevale feudalesimo del tempo antico, trovava ostacoli enormi nelle stesse difficoltà finanziarie create dalla soppressione dei tributi daziari, e nella mancanza di una forza di Governo che sapesse superarle: infatti anche altri problemi oggi sono giunti alla soluzione perchè esiste un Governo forte ed autorevole,

Ieri stesso abbiamo finito di discutere ed approvato una delle più grandi questioni che assillavano l'Italia e il mondo intero. Così l'Italia giunge per ultima, ma affrontandola con pienezza di mezzi, a questa soppressione di barriere daziarie che le Nazioni più civili hanno prima di noi realizzato. Possiamo quindi dire con perfetta sicurezza che tale questione è stata risolta secondo i bisogni del Paese perchè abbiamo un Governo sufficientemente forte e saggio per portare a buon fine secondo i veri interessi del Paese le più essenziali riforme.

Questa riforma è veramente importante dal punto di vista politico, sociale e finanziario:

Dal punto di vista politico, vediamo cadere un'ultima barriera che quasi quasi ancora divideva in compartimenti stagni il territorio nazionale. La soppressione delle barriere è una

nuova applicazione nel campo tributario del principio della unità infrangibile della Nazione:

Dal punto di vista sociale, perchè non è dubbio che in un tempo prossimo la scomparsa delle barriere favorirà lo sviluppo commerciale e industriale e aprirà nuove vie alla produzione e al commercio: intanto rappresenta un immediato vantaggio per le classi più povere:

Nel campo finanziario, poichè realmente si sposta l'asse della finanza degli Enti locali, e specialmente dei comuni. Parlare degli scopi o dei migliori eventi che verranno dalla riforma sarebbe cosa superflua ormai. Voglio però riassumerli usando le stesse parole che l'onorevole Wollemborg adoprava in un suo recente articolo: «Spariscono imposte socialmente odiose e costose e si alleviano i consumi popolari, si estinguono ingiustizie gravi e grosse sperequazioni, si portano semplificazioni sicure e proficue negli organi tributari e amministrativi, cadono le barriere daziarie e si esentano molte materie da ogni gravame fiscale, si diminuiscono notevolmente gli intralci, si rimuovono inciampi e difficoltà per la circolazione industriale e commerciale entro i confini del Regno, instaurando il libero scambio almeno per tutto il territorio della Nazione, imprimendo novello impulso ai traffici interni, tanto più sensibili mentre perdurano le tendenze restrittive nella parte doganale; spariscono i contrabbandi grandi e piccoli ai quali sono quotidiano stimolo le difese alzate nei nostri comuni murati; affrancando il mercato interno e i costi elementari, con l'attuazione di un sano liberismo fiscale, dalle barriere».

Le quali del resto sono ormai superate dall'automobilismo, dalla aviazione e da tutta quella immensa trasformazione che si va operando nei mezzi di comunicazione.

Ma detto questo, non abbiamo ancora parlato della risoluzione del problema; attualmente non possiamo senz'altro fare qui una discussione finanziaria che sarebbe forse fuori posto; sia lecito però ricordare in modo generale che i comuni ricavano oggi dai proventi del dazio una somma che si può « grosso modo » valutare in circa un miliardo e mezzo netto da spese.

Ricordiamo che i maggiori comuni ritraggono dal dazio le maggiori risorse per le loro gravi spese e non dimentichiamo o signori

— e mi dispiace che l'onorevole ministro delle finanze non possa sentire queste cose perchè certo le apprezzerrebbe, non dimentichiamo che mentre la finanza dei comuni, come ha detto giustamente l'onorevole sottosegretario nel suo discorso innanzi alla Camera, è stata contenuta nella misura che le leggi fasciste hanno imposto con i limiti della tassazione, con quei metodi che si conoscono sotto il nome di *blocchi* finanziari, è altresì vero che i grandi comuni negli ultimi anni si sono notevolmente indebitati.

Mancano a noi gli elementi e li attendiamo da quella statistica che è allo studio e che aspettiamo dall'onorevole ministro delle finanze, e perciò sarebbe difficile fare un calcolo preciso del maggiore indebitamento contratto dai Comuni in questi ultimi tre o quattro anni. Certamente sta di fatto che quasi tutti i maggiori comuni e anche molti dei medii si sono in questi ultimi anni notevolmente indebitati: occorre quindi che noi non diminuiamo in nessun modo la loro efficienza e la loro forza finanziaria. Occorre che questo miliardo e mezzo che proveniva dal « Dazio » venga fuori da qualche parte.

Ed allora sono d'accordo, sebbene assai meno competente di lui, con le idee espresse dall'onorevole Wollemborg, che occorrerà cioè stabilire imposte sui consumi a larga base, che possono dare un larghissimo contributo.

Ripeto non è questo il luogo di discutere di ciò e se io lo facessi, non potrei sperare che su questo punto vi possa essere risposta da parte del Sottosegretario agli Interni. Comprendo, onorevole sottosegretario di Stato, le ragioni del vostro attuale silenzio su questo punto e mi auguro che il segreto rimanga, ma non è inutile che da questi banchi venga a voi un suggerimento, se lo permettete, di studiare a fondo questa questione e di studiarla tenendo conto di quegli elementi che per il passato furono studiati, coordinati e previsti.

È vero che noi dobbiamo pensare all'avvenire, ma non dobbiamo però dimenticare quello che di buono è stato fatto per il passato che noi oggi con la forza, con la volontà, e con l'energia del Governo fascista, possiamo applicare. Occorrono larghi mezzi, occorrono tasse che ritengo necessarie su taluni generi di consumo a larga base; noi dobbiamo consi-

derare che un miliardo e mezzo deve uscire pieno e completo affinché le finanze dei nostri comuni, che devono provvedere a tanti bisogni, non siano indebolite.

Questa è la raccomandazione che mi permetto di rivolgere all'onorevole sottosegretario di Stato. Ed un'altra raccomandazione rivolgo all'onorevole sottosegretario di Stato all'interno: ed è che egli non perda di vista la questione del numeroso, e benemerito personale daziario il quale potrà ancora rendere preziosi servizi al Paese ed alle finanze dello Stato.

Verrà presto il momento in cui, in altra sede, noi potremo meglio approfondire questo importantissimo problema di finanza; mi sia lecito dire qui, chiudendo queste mie brevi e modeste parole, che mentre in tutto il mondo le maggiori e minori Nazioni danno non felice esempio di esacerbati nazionalismi che tendono a chiudere sempre più, attraverso barriere doganali e marittime, i commerci e le industrie delle singole Nazioni, l'Italia risorta a nuovi destini, toglie tutte le barriere che rimangono sul suo territorio e si avvia sicura e fidente ad un'economia migliore, ad un'avvenire di civiltà e di progresso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mori.

MORI. Onorevoli colleghi, m'induce a parlare qui la confortante constatazione del miglioramento generale delle condizioni della pubblica sicurezza, per la progressiva, sensibile diminuzione di attività criminose in tutto il Regno, specie nelle zone nelle quali esse ebbero per lo addietro lunghi e penosi accessi di intensità preoccupante; compresa tra queste la Sicilia. Per la quale, anzi, il Sottosegretario degli interni, on. Arpinati, ebbe a dire nell'altro ramo del Parlamento che, raggiuntisi ormai dal Governo fascista risultati concreti e soddisfacenti, si tratta più che altro di consolidarli con un'opera morale intesa all'educazione soprattutto delle giovani generazioni.

Parole codeste che additano la sola, la vera via, che, facendo sommaria giustizia di errori e di manchevolezze del passato, possa condurre al successo definitivo e completo; che si raggiungerà senza dubbio; ma al quale è necessario che tutti, specie nelle zone che furono più duramente provate, portino il contributo

delle proprie opere e soprattutto della propria fede.

Quindi, prima di ogni cosa, senza impazienza; non perchè il Fascismo ci ha avvezzi alla concezione rapida e all'azione pronta dobbiamo attenderne miracoli o pretenderne improvvisazioni.

Il Regime ci dà quotidiana prova della sua operosa fattività. Non fa miracoli perchè non sono di sua competenza, lo disse il Capo del Governo, e non improvvisa perchè vuol fare opera seria e duratura. Pertanto bisogna assisterlo con fede e, possibilmente, in silenzio. L'attesa è la virtù dei forti perchè i forti sanno che il tempo non è tal cosa dalla quale si possa impunemente astrarre. Il tempo non è una semplice unità di misura o un espediente dilatorio inteso ad evitare od eludere responsabilità, ma, costruttiva o dissolvente, è una forza positiva ed operante la quale nel processo biologico di elaborazione delle coscienze individuali e collettive ha una funzione propria, insopprimibile e insostituibile. Negarla sarebbe andare contro natura e la natura se ne vendica sempre. L'organismo sociale non ha soltanto una struttura cutanea che, forse anche per il lungo abuso, lo rende perfettamente insensibile ai cataplasmi, agli emollienti, ai pannicelli caldi in genere; ma ha una capacità digestiva che lo rende refrattario all'azione dei rimedi che gli si facessero ingerire in istato di concentrazione. Li assimila solamente quando essi sieno non diluiti, perchè in tal caso diverrebbero semplicemente dei lassativi ad effetto dissolvente, ma convenientemente sciolti nel tempo. Il che non tocca, anzi soccorre al concetto di rapidità, che consiste nel far presto solamente quando questo sia mezzo a far bene e nel far bene in quanto questo è il solo mezzo per far presto. Da non confondersi con la fretteolosità che consiste invece nel far presto anche quando questo non sia mezzo a far bene e nel non far bene purchè si riesca a far presto.

Naturalmente, in onta a tutto ciò, prevale la mania di far presto la quale da un lato si è tradotta nell'exasperazione di tutte le forme di arrivismo, dall'altro si è concretata nella malattia della velocità. Con che non intendo dire che la velocità sia una malattia. La velocità è una delle più alte manifestazioni della

capacità umana in quanto è dominio dello spazio e dominio del tempo; una forza possente che il genio umano produce e perfeziona di continuo ma per piegarla alla propria volontà. Donde i dominatori della velocità, aquile temerarie dai nervi di acciaio, per la cui ala possente l'Italia nostra si è affermata signora nei già inviolati cieli del mondo. Ma non di questi intendo parlare, bensì degli ammalati di velocità, che vorrebbero essere almeno colombi viaggiatori ma che sono invece soltanto domestici piccioni, o tacchini, pavoni molto spesso, e qualche volta oche. Senza offesa per le oche le quali hanno diritto al nostro rispetto non soltanto dal punto di vista gastronomico ma per quanto esse ebbero a fare a salvazione di Roma.

Tra gli ammalati di velocità purtroppo si trovano coloro che il Capo del Governo, in un energico scatto di sacrosanto sdegno, ha chiamato i criminali del volante; esseri pericolosi alla pubblica sicurezza per i delitti che commettono, e nocivi allo spirito pubblico in quanto non solo lo deprimono per preoccupazione, ma vi determinano per reazione, per protesta, per rancore uno stato mentale concludente ad una condizione di maggior resistenza alle innovazioni proprie e indispensabili al ritmo attuale della vita sociale.

Esponenti di una criminalità specifica e propria del momento. Sulla quale però bisogna intendersi in quanto essa non ha nulla a che vedere coi tre casi in cui si usa riassumere la determinante dei sinistri automobilistici; cioè: sinistri per accidentalità, sinistri per imprudenza (e con questi vanno quelli per negligenza, per ignoranza per inosservanza dei regolamenti) e sinistri per deliberato proposito o brutale malvagità.

La criminalità specifica del volante si trova nella zona che è tra la colpa per negligenza e il dolo per deliberato proposito e si precisa in una forma di dolo generico allo stato potenziale che con parola volgare ma efficace viene chiamata « strafottenza » (*rumori*), e si identifica nello stato di animo.....

PRESIDENTE. On. Mori la prego di trovare almeno degli eufemismi!

MORI. Onorevole Presidente, ho detto appunto che si trattava di una parola volgare.....

e si identifica nello stato di animo, dicevo, di chi pur conoscendo i pericoli della velocità, pur non sentendosi di essa perfettamente padrone e pur sapendo di essere in pericolo e di costituire pericolo per gli altri, si getta a rompicollo per la via pensando: l'assicurazione c'è quanto al resto: « me ne frego! » (*Rumori*).

Un tempo questa fu espressione di romanesca, popolana indifferenza. La guerra ne ha fatto il motto giocondo della eroica noncuranza con la quale i figli dell'Italia guerriera si affermarono nei maggiori ardimenti. Lasciamolo stare che ormai è sacro e non abusiamone come avviene troppo spesso. È una frase che può essere motto di un carro di assalto ma non può e non deve assolutamente essere oltre la divisa di autoveicoli in foia, lanciati alla cieca per vie dove pur sono vecchi, donne e fanciulli.

Come ottenerlo? Volendolo: non occorre altro. Tengo a dire che con questo non intendo affermare il diritto del pedone a fare il proprio comodo. Io non ammetto che il pedone in pieno possesso delle sue facoltà mentali e fisiche, pretenda attraversare la strada a suo comodo e piacimento. Come la macchina ha il dovere di dar strada al pedone, così il pedone ha il dovere di dar strada alla macchina. Come la macchina deve rallentare in presenza del pedone, così il pedone deve accelerare in presenza della macchina. Come la macchina è sottoposta ad una disciplina, così il pedone deve essere sottoposto ad una disciplina. Disciplina uguale per tutti.

Prego scusare questa che può sembrare digressione od inutile ripresa di una recente discussione, ma che trae invece, per un verso da un recentissimo, doloroso, caratteristico episodio e per l'altro, dalla considerazione che ci si trova di fronte al preannunziarsi di una forma di attività delittuosa cui si deve porre rimedio.

Ho detto dianzi, parlando delle zone già più duramente tormentate dalla malvivenza e precisamente della Sicilia, che all'opera intrapresa dal Governo tutti debbono portare il proprio contributo di azione e di fede. Ed ecco un punto che addito loro, in modo particolare: la preoccupazione alquanto diffusa, cioè, di possibili regressi o di ritorni al passato. Io comprendo quanto di delusione e di amarezza abbia lasciato il passato nell'animo di coloro che più ne soffrirono gli errori. Per darne una

idea basterà che io legga qui una lettera che l'8 settembre 1921 un cittadino indirizzava al Procuratore del Re di Palermo:

« Sarei venuto a domandare la relativa giustizia che il mio caso richiede di persona alla V. E., se avessi una lontana speranza che giustizia in Italia, e in specie in Sicilia, venisse esercitata; ma siccome sono convinto del contrario, data l'esperienza dei fatti e cioè che la giustizia è serva assoluta della mafia e della delinquenza, non lo faccio per non incorrere in peggio. Siccome però prevedo che l'indole mia non potrà mai confarsi con quella di certuni che per ora fanno da padroni assoluti, primo perchè li riconosco assai malvagi, poi perchè mi fanno troppo ed ingiustificato del male, penso che possano fare la solita felice pensata di sopprimermi e dopo morto non voglio passare da stupido come spero di non passarvi fin che son vivo. Nella peggiore condizione che io debba soccombere, desidero che Ella, signor Procuratore del Re, si metta una mano sulla coscienza in quanto da me apprendo e se creda faccia agire la giustizia nel suo vero significato ».

Qui poi questo tale racconta tutta una lunga storia di mafia per la quale era stato licenziato dal posto che occupava e dà un lungo elenco di nomi di coloro che ritiene che sarebbero responsabili di una sua eventuale soppressione. E finisce:

« Ed ora, signor Procuratore, detto ciò che dovevo dire, lascio alla sua coscienza di far ciò che ritiene giusto, se un infortunio potrà colpire la mia vita, se è vero quello che dice Pietro Palizzolo (uno dei banditi) che dice che lui è il padrone non solo di Gangi, ma anche di tutta l'Italia, perchè tutti sono sudditi suoi. Se questa disgrazia veramente in Italia esiste come quasi, quasi, sembra, allora mi scusi di averla tanto disturbata ».

Questo individuo fu poi soppresso.

Ho voluto leggere questa lettera per dare un'idea dello stato d'animo e delle condizioni di cose di quel momento.

Oggi però non è più questione di questo; è questione semplicemente di guardare le cose come sono.

Il Capo del Governo la cui volontà non soltanto decise l'azione ma ne dominò e ne domina tutto lo svolgimento, non ha mai fatto l'onore,

al così detto problema della pubblica sicurezza in Sicilia, di crederlo qualche cosa di trascendentale, di ermetico, di inaccessibile; non ne ha fatto un problema di possibilità, ma una questione di volontà. Lo ha guardato bene in faccia, studiandolo quanto bastava per conoscerlo in lunghezza, in larghezza ed in profondità e poi gli ha dato solennemente in testa, prendendo il dominio della situazione ed affermando la forza, l'autorità ed il prestigio dello Stato.

Ora attua due provvedimenti. Da un lato la bonifica integrale, che sollevando l'isola dalle condizioni di inferiorità economica e sociale nelle quali si trovava, per derivazione storica da notissimi motivi (latifondo, malaria, pauperismo ecc.), non solo elimina le possibilità di particolare incremento e le zone di minor resistenza alle spinte a delinquere; ma, con lo sviluppo dell'attività agricola, che è la fonte principale della ricchezza dell'isola, vi determina condizioni di benessere e vi crea tutta una economia tessuta di sani e poderosi interessi che andranno a costituire un formidabile sottostrato di resistenza ad ogni tentativo di ripresa. Dall'altro, l'educazione delle giovani generazioni che, nel caso in ispecie, sarà il mezzo migliore per intercettare, per sabotare completamente il reclutamento della malvivenza. Su tutto questo, presente o operante ovunque lo Stato, vigile e attivo il Governo, alto e luminoso l'ideale della Patria. Come si può parlare di regresso? Certo bisogna, come ho detto dianzi, dar tempo al tempo, e bisogna tener presente che è nella realistica delle umane vicende che i trapassi da uno stato di cose ad un altro non avvengano pianamente. Come nella bonifica idraulica, così nella bonifica morale, può trovarsi una zona di risorgive capace di sorprese, ma questo non significa nulla: la risorgiva si sistema e si procede oltre. Inconvenienti, errori? E chi può escluderli? La perfezione non è di questo mondo e quando per caso la si trova è bene guardarsene. Io ho trovato un solo uomo che diceva di essere perfetto; era un incisore, ma fabbricava monete false! (*ilarità*).

Una sola cosa può e deve possibilmente evitarsi; la recidiva nell'errore e su questo punto credo opportuna una considerazione. È avvenuto nel passato che per incontenuto dilagare

di attività criminose siansi create in Sicilia condizioni di anormalità, nei cui confronti per difetto di legge il potere statale si trovava disarmato. Così ad esempio, si ebbe talvolta un imperversare di rapine, di aggressioni, di estorsioni, a successione così intensa ed a ritmo così serrato per cui, alla stregua delle leggi e del Codice di procedura penale, l'autorità si trovava nella materiale impossibilità di agire. Altro esempio, quello della proprietà terriera costretta con violenze di ogni specie a trattare con la mafia, ed a cederle in gabella od in proprietà i terreni a condizione di estorsione. Erano tanti casi isolati per ognuno dei quali l'autorità non poteva procedere in quanto la coazione ambientale vincolava i danneggiati al silenzio, ma che intanto tutti insieme mettevano l'economia agricola in condizioni dannosissime. E quando si è cercato di provvedere, allora la mafia detentrica delle terre si è fatta avanti invocando la santità dei contratti.

Nell'un caso quindi e nell'altro la legge non sorreggeva. E si ricorreva ai surrogati, più o meno geniali, più o meno allegri. Ma non c'era altro. Era spesso l'arbitrio o era la inazione, la acquiescenza, quando non era la intesa collaborazionista tra mafia e autorità. Onde il non infrequente episodio del derubato che dalla stessa autorità cui andava a sporgere la sua denuncia, veniva inviato, con successo, per il recupero della refurtiva a qualche elemento della mafia locale. Io penso che in una materia così delicata quale è quella della pubblica sicurezza, la inazione sia il male più grave. Quando si verificano le condizioni cui ho prima accennato bisogna agire. Quindi o la legge non lo consente, ed allora per affermare il diritto, per affermare sempre e dovunque la forza dello Stato, si esce dalla legge; o la legge è elastica quanto occorre e allora si può giungere in suo nome fin dove è necessario. Il Fascismo sentì perfettamente tutto questo. Prima infatti vi era l'articolo 3 della legge comunale e provinciale, il famoso articolo 3 che serviva a tutto: « Il prefetto ecc. veglia al mantenimento dell'ordine pubblico e in casi di urgenza dà i provvedimenti indispensabili ecc. ecc. ». Il Fascismo lo conservò, ma vi aggiunse l'articolo 2 della legge fascista di pubblica sicurezza per il quale: « Il prefetto in casi di urgenza o per grave necessità pub-

blica ha facoltà di adottare i provvedimenti indispensabili ecc. » e l'articolo 219 della stessa legge: « Nel caso di pericolo di disordini, il ministro dell'interno, coll'assenso del Capo del Governo, e per delegazione il prefetto, hanno facoltà di dichiarare con decreto lo stato di pericolo ecc. ».

A mio sommosso avviso, però, perchè il sistema difensivo sia completo e per fronteggiare i casi di cui sopra occorrerebbe riconoscere e fornire di sanzione nella legge, lo « stato di anormalità » che può essere dato dai due esempi che ho sopra citati, ed anche da altri casi. Stato di anormalità che precede lo stato di pericolo per l'ordine pubblico, ma che non è detto debba necessariamente concludervi, e, dichiarato il quale, sia consentito alla autorità periferica di adottare in via d'urgenza, anche in deroga alle norme di diritto comune, tutte le provvidenze intese alla tutela della sicurezza pubblica e della pubblica economia, che su quella ha immediati riflessi.

Io credo che con questi provvedimenti, l'avanguardia dello Stato verso le zone torbide, e cioè la nostra polizia, che per ripetute dichiarazioni di Governo e per pubblico riconoscimento, dà prova continua, dai funzionari ai carabinieri, alla milizia, d'intelletto, di abnegazione e patriottismo, si troverà in ogni momento preparata alle sorprese. Specie se, ferma sempre, come è, di fronte alla malvivenza in atto ed al delitto in corso, si avvicinerà sempre di più alla malvivenza in potenza ed al delitto in gestazione. Così essa risponderà intieramente al suo scopo accostandosi alla concezione napoleonica della polizia, in quanto si attiene ai rapporti di continuità tra la difesa interna e la difesa esterna del Paese: concezione la quale sta tutta nella frase, che, partendo pei campi di battaglia, Napoleone — sia pure con scarso successo dato l'uomo cui si rivolgeva — ebbe a dire un giorno a Fouché: « Voi sarete la nostra retroguardia ».

Altra preoccupazione è quella del ritorno di coloro che furono allontanati dall'isola per le indeclinabili necessità della assoluta liquidazione di un più che decennale periodo di impunita criminalità, e della creazione di uno stato di tranquillo lavoro. Non sarà certo il ritorno del figliuol prodigo, ma sarà il ritorno di sciaurati, cui la lunga espiazione, rende degni di

pietosa attesa. È un timore infondato, e se mai timore lo avranno loro. Essi troveranno un clima spirituale ben diverso da quello che hanno lasciato. D'altra parte l'ambiente sviluppa ormai tali capacità reattive, da neutralizzare ogni sorgere o risorgere di male tendenze.

Si tratta quindi semplicemente di determinarvi la capacità materiale ad assorbire quei reduci per le vie dell'onesto lavoro, ed a questo varranno efficacemente le provvidenze contro la disoccupazione, pensiero particolare del Capo del Governo, e la ripresa in pieno della attività agricola e delle altre attività dell'Isola. Rimarranno naturalmente i refrattari, ma essi saranno in Sicilia come sono altrove anzi dappertutto. Non è il caso quindi di avere soverchie preoccupazioni.

Quello invece che segnalò in modo speciale è altro, un grave inconveniente: la mala abitudine cioè della diffamazione e della auto-diffamazione, per la quale ancora oggi è possibile sentir parlare di mafia totalitaria, e vedere dispensare l'attributo di mafioso con più o meno cosciente prodigalità. Non starò a tediarevi con una disquisizione sulla mafia. L'argomento è stato trattato già troppe volte. Dirò semplicemente che è da tener presente che esistono varie zone in Sicilia, fra cui tutta la zona orientale, che non conobbero mafia, e che sono ad essa organicamente refrattarie; vi sono molte zone ove la mafia è elemento d'importazione. Le zone di germinazione spontanea della mafia sono poche e ridotte. Quanto ai ceti sociali ogni ceto sociale può esserne infetto, dovunque ogni ceto sociale ha i suoi fuorusciti dalla legge e dall'ordine morale. Due larghissime zone sono immuni affatto da mafia: la zona dei lavoratori, intesi per tali coloro che del lavoro fanno scopo e mezzo di vita, e la zona vastissima dei meno fortunati. La mafia sfrutta il ricco, il forte, il potente, ma non per questo è col povero, con l'umile, col debole: anzi, nel gioco dei contrasti sociali, gli è nettamente contro. La miseria, la povertà possono determinare malvivenza, creare mafia, no. Quindi, nella sua entità territoriale e nella sua presa spirituale la mafia è limitata. Quanto all'attributo di mafioso, esprimo intero il mio pensiero in proposito. Vi sono in Sicilia uomini gagliardi e profondamente onesti, di indiscu-

tibile dirittura i quali per abitudine all'auto-difesa, riflesso dei più remoti tempi di completa assenza di tutela legale, ancora oggi di fronte alla mafia ed alla malvivenza reagiscono energicamente, violentemente, salvo a far capo all'autorità dopo e se del caso. Ebbene questa gente è chiamata ancora mafia. Semplicemente perchè astrae talvolta dalla legge. Sono uomini in fondo i quali estendono arbitrariamente il concetto della legittima difesa; colpa, quindi, non dolo; e in ogni modo energie sane e diritte, che abbiamo tutto l'interesse di coltivare e non di bollare con un nome che non meritano.

Vi è un'altra classe di uomini ai quali si continua a dare questo attributo ed è la classe dei detentori delle grandi proprietà terriere. La proprietà terriera abbandonata a se stessa dovette provvedere da sè alla propria difesa. Aveva soltanto due mezzi: o abbandonare le terre, e da qui il deplorato assenteismo dei proprietari, o cedere alla mafia e trattare con essa gabellandole i terreni, con un effetto del quale posso darvi una pallida idea leggendovi un brano di una lettera che ho qui: « l'agiatazza è tornata nella nostra famiglia: un vasto territorio di salme.... dava un utile annuo di lire 4000; dopo l'offensiva ai reprobì dell'altra sponda, lo abbiamo gabellato per 60,000 lire annue; un altro terreno di salme.... che dato in affitto rendeva lire 6000 lo abbiamo gabellato per 30,000 lire annue ».

Questa è la condizione in cui si trovava la proprietà terriera la quale dovette piegare alla mafia trattare e cedere le terre, oppure, nei casi di conduzione diretta, far capo alla mafia stessa per averne tutela. E sorsero così i famosi campieri, i famosi soprastanti di Sicilia che però non sono a credersi diretta germinazione della proprietà terriera, ma l'esponente preciso dello stato di coazione e di sfruttamento nel quale la proprietà terriera si trovava per fatto della mafia.

Vi è un altro caso nel quale si dà l'attributo di mafioso con molta facilità: è un caso gravissimo perchè in questo modo si può stroncare un uomo o un avvenire: ed è quando l'attributo di mafioso si attribuisce quasi per diritto ereditario. Accade specialmente ai giovani. « È un bravo ragazzo — viene detto talvolta — pare anche che faccia bene, però suo padre o

suo nonno o suo bisnonno ovvero uno qualunque dei suoi ascendenti è, o è stato, (magari trent'anni fa) un mafioso ». Basta questo perchè il bravo giovane diventi una specie di mafioso in incubazione, un sospetto mafioso, un quasi mafioso e poi un mafioso. Con quali conseguenze è facile immaginare. Tra le altre questa: che mentre per azione di Governo ed evoluzione di coscienze la mafia effettivamente va scomparendo, con questo sistema informativo si finisce per creare tra il tramonto di una torbida giornata a l'alba di una giornata luminosa uno stato di artificiosa bugiarda continuità che ripugna al dovere che tutti abbiamo di avere fede nei giovani, e di aprire loro la via, ed al rispetto che si deve alla verità ed alla serietà.

Ecco qual'è il malanno.

Questo cioè, e l'altro, vale a dire quello di credere che l'eccesso di attività criminosa, della quale la Sicilia ha lungamente sofferto e che trae soprattutto dallo stato di inferiorità economica e sociale cui ho dianzi accennato, derivi invece da particolari interventi atavici o da fermenti degenerativi specifici di natura etnica che si esteriorizzano particolarmente nella delinquenza minorile, e senza speranza di rimedi.

Ho trovato un giorno una persona che giunse a dirmi questo: « Voi parlate di lotta contro l'analfabetismo. Ebbene, ne verrà questo; che lo stesso giovane il quale oggi analfabeta porta o va ad impostare una lettera di scrocco, domani alfabetizzato scriverà la lettera di scrocco e si servirà di un altro analfabeta per mandarla ad impostare ».

Orbene, anzitutto la delinquenza minorile isolana è inferiore per gravità e per intensità alla malvivenza minorile di luoghi che si dicono progrediti. Basta leggere la cronaca specie straniera. Eppoi a tutti coloro che ad ogni costo vogliono trovare il fermento degenerativo etnico specifico, io non opporrò parole, ma qualche fatto.

Due episodi assai caratteristici. Vi era in Sicilia alcuni anni addietro una banda di latitanti a capo dei quali si trovava un malvivente gravato della responsabilità di una sessantina circa tra omicidi, grassazioni, ecc. La banda era composta di 6 persone, tra le quali ve ne era una che per la sua particolare ferocia, per la completa assenza di ogni senso di

umanità, aveva preoccupato lo stesso capo banda, che, infatti, ad un certo punto gli disse: «Fammi il piacere va per i fatti tuoi, non ti voglio più». E quello se ne andò solo. Era braccato come una fiera, ed una notte la forza pubblica lo sorprese in un casolare in mezzo agli ulivi. Egli vi si asserragliò e, bene armato come era, aprì il fuoco sulla forza. Ne nacque un conflitto violento. Ad un tratto un agente che si trovava vicino ad un ulivo cadde colpito mortalmente. Il bandito comprendendo che da quella parte vi era gente rinnovò i suoi colpi. Il ferito si lamentò, i compagni vicini nell'oscurità cercarono di avvicinarsi e ce ne fu uno che disse «Camminate abbassandovi». E allora si sentì la voce del bandito che, in un attimo di silenzio disse: «Sospendo il fuoco, portate via il vostro compagno»; ed infatti sospese il fuoco e rimase così finchè il gruppo tragico non si fu allontanato. Dopo riprese regolarmente il fuoco finchè alla mattina soverchiato di numero di arrese.

Un altro episodio è questo: vi era un'altra banda armata alcuni anni addietro in Sicilia capeggiata da un giovane che aveva fama di audacissimo e che difatti anche lo era. Anche questo una notte fu sorpreso dalla forza pubblica in un casolare di un paese e circondato insieme ai suoi compagni armati, ed anche qui si impegnò un violentissimo conflitto, che durò tutta la notte. Alle prime luci dell'alba una donna si presentò al capo della forza. Era la madre del bandito, venuta chissà da dove, la quale chiese di poter vedere e parlare al proprio figlio. Venne accontentata. La forza pubblica sospese il fuoco e la madre allora, avvicinandosi al coperto verso il luogo da dove il figlio ed i compagni sparavano ad un certo punto gridò: «Figlio mio!» Un momento, e da dentro il casolare rispose un grido solo: «Madre!» Un grido di tale passione, per cui il conflitto non fu più possibile: il grido accorato della madre aveva superato la malvagità del figlio!

Altri di codesti episodi potrei raccontare ma non ne è il caso. Conchiudo. Non soltanto germi patogeni dunque vi sono, ma lampi di luce che rivelano l'esistenza di specifici coefficienti di salvazione e di recupero di anime. Elementi che si ebbe il torto di troppo trascurare in passato ma che l'educazione fascista dei giovani, la quale non intende soltanto ri-

durre in essi le male tendenze, ma ricercarne e potenziarne la virtù, saprà ricercare, identificare e valorizzare nell'interesse sociale a pregio della stirpe e ad onore della verità.

La quale, signori, oltre ogni menzogna, oltre ogni timore, oltre ogni preoccupazione è questa: che nel segno Sabauda e Littorio, la Sicilia, la vera Sicilia, quella che — come ebbe a dire il Capo del Governo — è formata da 5 milioni di galantuomini e di onesti lavoratori, può oggi affidare sicura il suo avvenire alla passione del suo popolo, alle braccia gagliarde dei suoi figli e alla punta dei suoi aratri.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 (401).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Concessione di una pensione straordinaria alla vedova del cancelliere di legazione Alfonso Arena (359);

Piano regolatore per l'allargamento della Via Alessandro Manzoni in Milano (347);

Cessione gratuita di un aeroplano S. 64 allo Stato Brasiliano e di una navicella del dirigibile «Norge» alla Società Geografica Italiana (391);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 2019, recante proroga del termine assegnato al comune di Trieste per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale (298);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1930, n. 78, recante proroga del termine per il conferimento della cittadinanza italiana agli stranieri residenti in Fiume (369). - *(Iniziato in Senato)*;

Riforma della legge sul Tiro a Segno Nazionale (343);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 1993, portante modificazioni al Regio decreto-legge 31 dicembre

1927, n. 2504, che detta norme per l'avanzamento al grado di generale di divisione e gradi corrispondenti nel Regio Esercito (306);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 giugno 1929, n. 1284, che stabilisce gli organici del personale civile e militare della Regia Aeronautica per l'esercizio finanziario 1929-30 (309);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 ottobre 1929, n. 2057, concernente le disposizioni relative al trasferimento di sottufficiali delle Legioni libiche della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale nei corpi e reparti del Regio Esercito (330);

Proroga della facoltà concessa al Regio Governo di determinare con decreto Reale i comprensorii suscettibili di trasformazione fondiaria di pubblico interesse (354);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1455, che autorizza la permuta fra il Castello Medioevale di Vercelli con il Palazzo Verga di proprietà del comune di Vercelli (301);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 novembre 1929, n. 2016, contenente disposizioni per la caccia sulla neve (315).

La seduta è tolta (ore 18,40).

Risposta scritta ad una interrogazione.

SARROCCI. — Al ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere:

1° se deve ritenersi esatto nel suo contenuto un comunicato inserito nel « Giornale d'Italia » il 29 gennaio u. s. a richiesta della sezione autonoma del Genio civile di Terni (e non anche degli uffici del Genio civile delle altre provincie maggiormente interessate), dal quale apparirebbe che è stato ammesso alla pubblicazione il progetto di una ditta privata « per la sistemazione sia idraulica che forestale del bacino montano del fiume Paglia nelle provincie di Arezzo, Grosseto, Perugia, Siena, Terni e Viterbo »;

2° se dalla pubblicazione di quel progetto e dall'assegnazione del termine di 3 mesi per prendere visione del progetto stesso (accompagnata dall'esplicito richiamo all'articolo 5 del

Regio decreto 29 novembre 1925, n. 2644, che sembrerebbe destinato ad altre applicazioni), possono risentire qualche pregiudizio, diretto o indiretto, i proprietari di terreni del comprensorio, ai quali gli articoli 2 e 3 dello stesso decreto assegnano altri termini, non ancora decorsi, per la legale costituzione del Consorzio e per la presentazione, con diritto di preferenza, della domanda di concessione.

RISPOSTA. — La comunicazione pubblicata nel « Giornale d'Italia » del 29 gennaio scorso dell'estratto di una domanda di concessione delle opere di sistemazione del bacino montano del Paglia, presentata da una ditta privata, è esatta e l'inizio dell'istruttoria fu autorizzato dal Ministero, affidandosene la cura all'Ufficio del Genio civile di Terni, nella cui circoscrizione rientra la maggior parte del bacino da sistemare.

Poichè le opere chieste in concessione riguardano un territorio più ampio di quello recentemente classificato tra i comprensorii soggetti alle leggi sulle trasformazioni fondiarie di pubblico interesse, il Ministero non poteva rifiutarsi di dare inizio all'istruttoria a termini dell'articolo 34 del Testo Unico 30 dicembre 1923, n. 3256, la cui applicazione alle opere di sistemazione montana è stata estesa dall'articolo 1 del decreto-legge 7 febbraio 1926, n. 191.

L'inserzione per estratto della domanda nel quotidiano più diffuso nella provincia è stata fatta a termini dell'articolo 5 del decreto-legge 29 novembre 1925, n. 2464, nonostante che tale articolo espressamente si riferisca alle opere di trasformazione fondiaria, perchè l'articolo 11 dello stesso decreto-legge dichiara applicabili anche alle concessioni di opere di bonifica idraulica le disposizioni dell'articolo 5 e le disposizioni proprie della bonifica idraulica sono estese, come si è detto, anche alle opere di sistemazione montana, in dipendenza del decreto-legge 7 febbraio 1926, n. 191.

Il procedimento iniziato è, quindi, perfettamente regolare.

Per quanto riguarda gl'interessi dei proprietari dei terreni inclusi nel bacino montano da sistemare, occorre distinguere quella parte del bacino che è compresa nel comprensorio di trasformazione fondiaria (comprensorio della

Val di Paglia) dalla restante parte che non è soggetta all'applicazione della legge 18 maggio 1924, n. 753.

Nella parte soggetta a trasformazione fondiaria di pubblico interesse, sono applicabili le disposizioni degli articoli 2 e 3 del decreto-legge 29 novembre 1925, n. 2464, e perciò le opere relative potranno essere concesse alla Società richiedente solamente se il Consorzio di trasformazione fondiaria, che è già costituito, non intendesse valersi del diritto di preferenza che la legge gli riconosce e non presentasse l'occorrente dichiarazione durante l'istruttoria sulla domanda della Ditta privata.

Nella parte non soggetta alla legge 18 maggio 1924, n. 753, i proprietari che non si trovano ancora riuniti in Consorzio, non hanno diritti di preferenza da far valere e possono soltanto presentare domanda concorrente, per Consorzio da costituire, nel periodo trimestrale decorrente dalla pubblicazione dell'estratto della domanda di concessione nel « Giornale d'Italia ».

In sede di scelta delle domande concorrenti, il Ministero stabilirà, secondo i criteri fissati dall'articolo 36 del Testo Unico 30 dicembre 1923, n. 3256, quale degli aspiranti alla concessione sia da preferire.

È appena necessario avvertire che in quella sede il Ministero accerterà anche la tecnica divisibilità delle opere, giacchè, se il riconoscimento della preferenza spettante all'esistente Consorzio di trasformazione fondiaria della Val di Paglia imporrà di concedere al Consorzio la parte di opere di sistemazione montana che interessano il territorio consorziale, non è escluso che diventi dubbia la convenienza di scindere fra due diversi esecutori il compito della sistemazione di un unico bacino montano.

Il ministro ACERBO.

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.